

**Meditazione di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino e vicario generale,
per le religiose della Piccola Casa della Divina Provvidenza**

Torino, 5 gennaio 2024

Il voto di obbedienza

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Siamo arrivati all'ultimo appuntamento di questo piccolo tratto di strada che abbiamo condiviso in questi giorni, e anche questa sera partiamo dall'ascolto di quell'incontro tra l'uomo ricco e Gesù (Mc 10,17-22) perché, partendo dai desideri del nostro cuore e riconoscendo quanto ci rende discepoli dai passi stanchi e affaticati, possiamo riscoprire quell'obbedienza fondamentale che dà senso a tutto ciò che viviamo.

Il consiglio evangelico dell'obbedienza è, allora, il senso stesso della castità e della povertà. Obbediamo per seguire Cristo, che si rende presente in una indispensabile mediazione umana, altrimenti non lo incontreremmo: sarebbe un'idea e non Lui, il Figlio che si è fatto uomo per noi. Come in questi giorni, anche questa sera, guardando a quello che San Giovanni Paolo II scriveva in *Vita consecrata*, possiamo fare memoria che l'obbedienza «ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà» (*Vita consecrata* n. 91). E aggiungeva: «In effetti, l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà» (*Vita consecrata* n. 91).

Ma se questa è una dimensione strettamente personale, l'obbedienza si manifesta anche come dimensione comunitaria. Ancora in *Vita consecrata* leggiamo che «la vita fraterna è il luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di mente e di cuore. L'obbedienza, vivificata dalla carità, unifica i membri di un Istituto nella medesima testimonianza e nella medesima missione, pur nella diversità dei doni e nel rispetto delle singole individualità. Nella fraternità, animata dallo Spirito, ciascuno intrattiene con l'altro un prezioso dialogo per scoprire la volontà del Padre, e tutti riconoscono in chi presiede l'espressione della paternità di Dio e l'esercizio dell'autorità ricevuta da Dio, a servizio del discernimento e della comunione». E San Giovanni Paolo II aggiungeva ancora: «La vita di comunità poi è, in modo particolare, il segno, di fronte alla Chiesa e alla società, del legame che viene dalla medesima chiamata e dalla volontà comune di obbedire ad essa, al di là di ogni diversità di razza e d'origine, di lingua e di cultura. Contro lo spirito di discordia e di divisione, autorità e obbedienza risplendono come un segno di quell'unica paternità che viene da Dio, della fraternità nata dallo Spirito, della libertà interiore di chi si fida di Dio nonostante i limiti umani di quanti Lo rappresentano» (*Vita consecrata* n. 92).

Abbiamo allora riascoltato che l'uomo ricco si rivolge a quello che lui considera un «maestro buono» per chiedere non un consiglio, ma un insegnamento su cosa si deve fare. Dalla risposta di Gesù si capisce che per l'uomo ricco quel maestro assumeva il ruolo di mediatore di Dio: se solo Dio è buono, rivolgendosi a Gesù come maestro buono, quell'uomo lo riconosce capace di consegnargli una parola divina. Nessuno obbliga quell'uomo a cercare Gesù. E apparentemente quell'uomo è pronto a fare qualsiasi cosa quel maestro buono gli indicherà come la via per raggiungere il suo desiderio, quel desiderio che ci ha accompagnato in questi giorni: il desiderio della vita eterna. Quell'uomo consegna la sua libertà a qualcuno che gli possa indicare, a nome di Dio, la via per raggiungere Dio stesso, per fare ciò che piace a Dio.

E la prima risposta di Gesù a quel desiderio e a quella ricerca non è altro che il rinvio a quanto Dio ha già comandato. Allora il primo luogo dell'obbedienza è la fedeltà a quanto lo Spirito Santo ha suscitato come

dono per la Chiesa nell'unicità di questa esperienza di vita consacrata in cui mi trovo: non c'è bisogno di cercare altrove, non c'è altra via che quella tracciata dalla Regola di vita e da ciò che in essa è comandato. Obbedire a quella Regola è la via che conduce alla vita eterna, perché nella fedeltà quotidiana a quella Regola ci sono i passi concreti che mi permettono di vivere pienamente il mio dono a Dio e di trovare Lui.

Ma nell'incontro tra quell'uomo ricco e Gesù c'è un altro comando che Gesù consegna a quell'uomo, dopo averlo fissato e amato. E non è un semplice invito, ma è un ordine: è l'ordine di andare, vendere, per poi venire e seguire Lui. «Va', vendi quello che hai, dallo ai poveri», poi «vieni! Seguimi!». In quel comando c'è la vita che quell'uomo cerca, al punto che il suo rifiuto diventa tristezza e segna la fine dello slancio che lo aveva portato ai piedi di Gesù. Ecco il luogo dell'obbedienza che sperimentiamo e viviamo nelle relazioni che realizzano il nostro essere in una comunità fraterna e sotto la guida di chi è stato scelto nel servizio dell'autorità! Un'obbedienza che è ancora e sempre ricerca non della mia volontà, ma non è neppure l'annullamento della mia volontà: è la consegna della mia volontà a Dio, ed è la ricerca di quella volontà di Dio che è sempre una volontà di bene, di vita, di libertà, di amore. Se ci fosse solo la mia volontà, sarei ancora una volta schiavo di me stesso e incapace di amare Dio prima di tutto e in tutti; ma se non ci fosse la mia volontà, non sarei più una persona che si pone dinanzi a Dio, non sarei più il suo amico, non sarei più capace di seguirlo, non sarei più nessuno, come un servo, come uno schiavo...

L'obbedienza è, allora, la ricchezza di uno sguardo fatto non solo da un occhio ma da due occhi. Un occhio non può fare a meno dell'altro e non può pensare di vedere bene da solo, perché solamente lo sguardo di due occhi mi permette di vedere in profondità, di non appiattire tutto, di riconoscere le distanze e di vedere ciò che ho attorno così come è realmente e non come me lo immagino. L'obbedienza è lo sguardo che cerca Dio, che scruta negli avvenimenti quale sia la volontà di Dio e quali siano i passi per realizzarla. L'obbedienza è il desiderio di seguire il Signore, di amare Lui solo, di consegnarci totalmente a Lui per trovare in Lui l'unico vero tesoro ed essere per la Chiesa e per questo mondo, in questo tempo, in ogni giorno della nostra vita, un segno luminoso che preannuncia la bellezza e la gloria della vita eterna.

[trascrizione a cura di LR]